

CONVEGNO SULL'ATTUALITA' DEL PENSIERO E DELL'OPERA DI NICOLA
BADALONI NELL'ATTIVITA' PARLAMENTARE 1886/1920
CAMERA DEI DEPUTATI ROMA 12 OTTOBRE 2007

Conclusioni di Gianni Salvarani Vice Presidente dell'Istituto di Studi Sindacali della UIL

Con l'intervento dell'Onorevole Bellotti, che ringrazio per il contributo, siamo giunti alla conclusione del nostro convegno, all'intervento dell'on Bellotti mi permetto di aggiungere una considerazione, quella che il patrimonio di Badaloni è veramente un patrimonio nazionale, un patrimonio di tutti, al punto che nessuno potrà mai vantare l'esclusiva. Detto ciò desidero precisare che come Istituto di Studi Sindacali e di ricerca dell'Unione Italiana del Lavoro abbiamo realizzato, in collaborazione con la nostra Federazione dei Poteri Locali (UILFPL) a Rovigo, un primo Convegno su Badaloni e ritenuto di organizzarne un secondo a Recanati per completare l'approfondimento del pensiero e dell'opera di questo grande personaggio, il quale avendo trascorso la sua esistenza, si potrebbe dire all'estrema periferia dell'impero, confinato in una piccola provincia, non ha ottenuto i riconoscimenti che la sua personalità e importanza della sua opera avrebbero meritato, dobbiamo altresì ammettere che anche noi, come tanti altri, lo abbiamo scoperto tardi. Per questo abbiamo assunto le due iniziative e proposto la costituzione di un'associazione a lui dedicata, proposta per altro subito accolta e condivisa dalle amministrazioni comunali di Recanati e Trecenta, dalla amministrazione provinciale di Rovigo, dalla Minelliana e dalla nostra Federazione dei Poteri Locali, nell'intento di contribuire non solo per farlo ancor più conoscere, ma attraverso una continua attività farlo uscire da quella considerazione ristretta derivante dall'essere stato medico e apostolo delle povere genti del Polesine. L'Associazione, quindi, quale condizione indispensabile per valorizzarne l'importanza del suo pensiero, della sua opera e quant'altro gli era già stato riconosciuto, attraverso uno sforzo comune, che ancora

dobbiamo completare di esercitare, di sprovvincializzarne e di trasmetterne la memoria che è sicuramente molto più ampia ed importante di quella finora apparsa. .

Sia consentito anche al presidente, di questo interessantissimo convegno, di svolgere un breve intervento e dare un contributo sulle analisi e sugli approfondimenti che sull'attività parlamentare di Badaloni sono stati svolti.

Nella sua attività parlamentare, Badaloni, riuscì ad essere un autorevole rappresentate della sinistra e acquisire un ruolo di grande importanza all'interno del movimento socialista, perché alle sue qualità umane e di dottrina vi univa altre grandi doti, almeno così si evince dalle cronache che né hanno raccontato la storia, quali quelle derivanti dall'essere un uomo attento e preparato sugli argomenti sui quali interveniva, distinguendosi per la passionalità, l'enfasi, l'eloquenza, la proprietà e la chiarezza del linguaggio usato, ma soprattutto per la forza con la quale esprimeva le sue opinioni derivante dalla profonda convinzione della giustizia delle battaglie che stava conducendo.

Nei suoi interventi nulla era lasciato alla polemica, all'uso strumentale degli argomenti, alla interpretazione dei fatti in modo partigiano ed ancor meno svolti tanto per formulare accuse, tutto era invece documentato corredato di testimonianze e di motivazioni tali da scuotere nel profondo le coscienze di chi ascoltava e gli animi degli avversari politici, anche se le forti scosse provocate non si trasformavano in voti in suo favore ed ancor meno in favore del gruppo socialista a nome del quale parlava. Badaloni per queste sue qualità e per la notevole personalità di cui era dotato, si affermò tanto nel partito quanto nel gruppo parlamentare, divenendone con sempre maggior frequenza l'oratore ufficiale, ad accrescerne il valore, per il ruolo assunto, vi è da rilevare che il gruppo era composto da tanti autorevoli esponenti, alcuni dei quali da tutti riconosciuti come i capi storici del movimento socialista, da Costa, a Turati, a Trampolini, uomini tra i più prestigiosi della sinistra non solo italiana e tra i più temuti dai detentori del potere.

L'attività politica e parlamentare, Badaloni, la seppe svolgere nel modo più elevato e con la dignità di chi era consapevole dell'importanza del compito che i suoi elettori e gli ideali di cui era portatore gli assegnavano. Ciò veniva da lui espresso su ogni argomento posto all'ordine del giorno della Camera, ma in particolare quando interveniva in difesa delle libertà dei cittadini, denunciando le violenze e i soprusi con i quali era esercitata la repressione poliziesca in generale e in particolare contro i lavoratori, nella persecuzione degli esponenti della sinistra, di quelli del partito socialista e dei loro giornali ed ancora contro le leghe, le cooperative, le organizzazioni mutualistiche fra e per i lavoratori. Interventi che lo stesso Badaloni promuoveva in un Parlamento che rimaneva sordo alle denunce e soprattutto rispetto ai diritti e alla centralità del lavoro e dei lavoratori, centralità che con insistenza veniva ribadita in tutti gli interventi degli esponenti socialisti presenti in Parlamento. Per comprendere il valore assoluto che i socialisti annettevano alla centralità del lavoro e al ruolo dei lavoratori, basta ricordare la circostanza nella quale Turati cogliendo tutta la Camera di sorpresa, richiamando a piena voce l'attenzione dei distratti parlamentari accompagnò l'ingresso nell'emiciclo di Pietro Chiesa e di Rinaldo Rigola gridando con voce tonante "Signori entra la classe operaia!", per sottolineare l'importanza storica dell'ingresso, per la prima volta, di due operai, due umili operai eletti deputati in un consesso pieno di militari, nobili e professionisti, parole accolte nel gelo generale e con sguardi di compatimento. Ciò non toglie che il fatto fosse di straordinaria portata, di storica portata, tenuto conto che il sistema elettorale dell'epoca concedeva scarse possibilità d'elezione a coloro che appartenevano alla classe lavoratrice, che avevano scarsa cultura scolastica e soprattutto il neo di essere aderenti alla parte politica avversata, in tutti i modi e con tutti i mezzi, dai detentori del potere.

Un sistema elettorale di censo, tanto basta che se non si aveva un certo reddito non si poteva partecipare alle elezioni, chi sapeva poco leggere e scrivere non poteva votare, privando del voto la stragrande maggioranza degli italiani. Superati questi sbarramenti per coloro che erano eletti diveniva molto difficile poter partecipare all'attività parlamentare,

in quanto non essendo prevista nessuna indennità e nessun rimborso spese, chi non aveva risorse proprie non rimaneva che una unica possibilità per reperire i fondi necessari, quella di ricorrere all'aiuto dei compagni di partito e di lavoro che attraverso delle raccolte raggiungessero i soldi necessari non solo per sopperire alle spese di viaggio e quelle di soggiorno a Roma, ma anche per potersi vestire alla bisogna.

Oggi, dibattendo i costi della politica fa un certo senso constatare queste situazioni, resta difficile comprendere come quei grandi uomini riuscissero ugualmente a fare politica, difendere e diffondere le loro idee e i loro ideali senza alcun beneficio sono per chi svolge il mandato parlamentare.

Badaloni era sicuramente un apostolo del socialismo come molti suoi contemporanei, ad iniziare da quello che lo è stato per antonomasia: Camillo Prampolini che più d'ogni altro meritò l'appellativo di apostolo, non solo per la sua azione politica e sociale, ma anche per la sua somiglianza fisica con le raffigurazioni che del Cristo né venivano rappresentate. Apostolo politico, quindi, ma anche come antesignano dell'organizzazione sindacale, sempre pronto a donare il suo aiuto a tutti, in modo particolare ai poveri ed ai bisognosi del Polesine come qui è stato ampiamente ricordato.

Vi è da aggiungere che sulle capacità scientifiche di Badaloni si sono registrate delle testimonianze notevoli ed autorevoli, a cominciare dal Premio Nobel Rita Levi Montalcini che ha riconosciuto la sua professionalità di scienziato e di medico, tratteggiandone un profilo veramente importante dei suoi studi. All'Università di Padova – facoltà di Medicina - sono conservati oltre 200 testi, parte della notevole produzione degli studi di medicina, purtroppo non tutta recuperata, che non riguarda solo la malaria o la pellagra come si è abituati a pensare quando si parla dello scienziato, o dell'attività medica da lui svolta, ma che si riferiscono ai calcinoma e altre malattie contro le quali ancora oggi si combatte studiando sui suoi testi.

La popolarità nelle elezioni al Parlamento così come al Consiglio Provinciale di Rovigo, dove è stato seduto per 20 anni, la cui sala del Consiglio è a lui intitolata, i suoi voti

hanno sempre superato, di gran lunga, quelli che il partito poteva disporre, tanto che egli era sempre vincente nei confronti degli avversari sia interni al partito che esterni, ciò come ulteriore dimostrazione di quanto fosse ampia la considerazione che godeva fra gli elettori del suo collegio.

Landolfi ha ricordato lo scontro con Mussolini ed il risultato elettorale delle elezioni del 1913 dei 5.895 voti ottenuti contro i 145 del futuro duce del fascismo, in un collegio elettorale dove anche il più rappresentativo uomo della destra poteva si e no contare su circa 1000 voti di rappresentanza.

La prima volta Badaloni fu eletto nelle liste della Lega della Democrazia, presentandosi agli elettori con un programma che portava il titolo “Trasformazione degli ordinamenti politici come mezzo e ambiente delle trasformazioni sociali”, i cui contenuti erano quelli di una straordinaria visione riformista e progressista della società, talmente avanzato da farlo considerare valido ed attuale ancora oggi, Il primo intervento lo fece il 6 dicembre del 1886, con grande coraggio non tanto per essere un neo deputato, nemmeno perché facente parte di un piccolissimo gruppo di opposizione, ma per aver denunciato le pressioni che le prefetture e le autorità di polizia avevano fatto per manipolare la composizione delle liste dei giurati, eliminando dalla nomina le menti libere, per sostituirle con chi era allineato con il potere. Liste di giurati che formavano il collegio dei garanti con il compito di vigilare sul corretto funzionamento della “macchina elettorale” e quindi preposti alla conferma o meno dei risultati nei singoli collegi.

Già in questo caso Badaloni si presentò documentando e puntualmente provando, quanto affermava, illustrò un caso particolarmente importante in quanto riguardava un patriota, ufficiale garibaldino decorato con la medaglia al valore militare: Amos Occasi di Massa Superiore, oggi Castelmassa, nei confronti del quale il Prefetto emanò il decreto di interdizione dal divenire giurato solo perché notoriamente di idee progressiste.

Il fatto di essere inseriti tra i giurati significava anche partecipare ad amministrare la giustizia nei processi che normalmente si tenevano contro i lavoratori, da ciò si può capire

perché questi processi finivano sempre con il dar ragione ai padroni che avevano denunciato i lavoratori. Solo con una diversa composizione delle liste dei giurati e quindi degli amministratori della giustizia si poteva garantire un corretto svolgimento delle elezioni ed una gestione più equa della giustizia stessa..

Badaloni, come è stato ricordato, intervenne spesso alla Camera e sui più diversi argomenti posti in discussione, seguiva con molta attenzione tutti i cambiamenti che si verificavano, approfondendo e cimentandosi su tutti, passando dai problemi dell'emigrazione a quelli dell'istruzione, dalle leggi comunali e provinciali alle opere pubbliche, a tal proposito sottolineo che anche nel messaggio inviatoci dal Presidente Marini tutto ciò è stato particolarmente evidenziato, dalla libertà individuale ai diritti, come prima ricordava Landolfi, dalle spese militari e di bilancio, per le quali e sulle quali fece delle notevoli battaglie, ma fu naturalmente e soprattutto sui problemi sanitari e delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori che dedicò il suo primario e maggiore impegno. Una intensa attività parlamentare che ha prodotto oltre 500 pagine di atti. Il suo ultimo discorso lo pronunciò il 26 novembre del 1918, con la presentazione di un ordine del giorno in favore della distribuzione della terra a chi lavora, argomentando che i contadini avendo rappresentato la maggioranza del popolo in armi e sconfitto il nemico della Patria, né avevano acquisito il diritto, affermando tra l'altro: "i nostri contadini fino a ieri non conoscevano che il nemico, la miseria, oggi hanno affrontato e sconfitto il nemico d'Italia, se ad essi non è concessa gloria e per questo grandissimo titolo che la gloria loro non può separarsi dalla gloria della nostra Patria, essi chiedono che la terra che hanno difeso cessi dall'essere loro matrigna, non è la vecchia gente che invoca è la nuova gente che afferma il suo diritto", fu questo l'ultimo intervento svolto in aula da Badaloni, il quale proseguirà l'attività parlamentare solo attraverso la presentazione di interrogazioni ed interventi scritti a causa del peggioramento del suo stato di salute.

Fu nominato, come ha ricordato anche il Presidente Coccia, senatore del Regno dal Governo Giolitti, frequentò l'aula di palazzo Madama solo per poche sedute, nel 1921 e

nel 1922, presentò però due disegni di legge molto importanti: uno contro il commercio e l'uso di sostanze stupefacenti, siamo nel 1921! E l'altro per far stanziare fondi in favore degli istituti d'istruzione sperimentale in agricoltura.

Nelle sue iniziative, come si può capire da questi due disegni di legge presentati, era sempre presente una lungimiranza rispondente all'andare incontro ai bisogni della società, frutto di una lucida elaborazione che si accompagnava ad un agire pieno di concretezza, tanto da fare di Badaloni un gigante non solo dell'opera politica, ma anche di quella sindacale, per non dire di quella medica, un gigante, ribadisco un gigante per troppo tempo dimenticato e sottovalutato.

In ogni suo agire si vedeva chiaramente la sua dirittura morale, la coerenza politica, l'etica professionale e scientifica e soprattutto la grande umanità che trasmetteva in ogni occasione.

Dopo l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica ufficiale, continuando ad avversare il regime e rifiutando l'assegno vitalizio che Mussolini, suo ex compagno di partito e competitore di collegio, volle assegnargli, anche se ridotto in miseria e bisognoso di cure, vivesse solo del conforto e dell'affetto dei tanti lavoratori da lui assistiti.

L'ultimo discorso pubblico pronunciato lo rivolse, il primo gennaio 1945 nonostante l'età, la malattia e l'essere quasi cieco, agli amici che si erano radunati sotto casa sua insieme alla banda comunale di Trecenta, in quanto era d'uso che ogni primo dell'anno la banda si fermasse e suonasse sotto il suo balcone per porgergli gli auguri di buon anno da parte di tutta la popolazione, che numerosa era sempre presente, quale dimostrazione del grande affetto che i concittadini e le genti del Polesine gli volevano tributare.

Badaloni disse delle nobili ed elevate parole sulla "pace", sulla speranza di vederla presto arrivare insieme ad una unione serena tra i popoli. Egli amava sempre, in ogni suo dire, ripetere il messaggio di fratellanza tra i popoli, accompagnato dall'auspicio che i più umili, i più bisognosi, i lavoratori potessero presto conquistare i loro diritti e con essi il benessere di cui avevano tanto bisogno. Purtroppo non riuscì a gioire a pieno dell'arrivo

della Liberazione e dell'avvento della Repubblica, di quella Repubblica fondata sul lavoro, come lui aveva sempre lottato perché il lavoro fosse posto al centro di ogni attenzione, essendo ormai giunto all'estremo delle forze, cessando di vivere il 21 maggio 1945.

Grazie